

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
 delia.vaccarello@tiscali.it



Quando la scuola «insegna» a vivere l'omosessualità

L'esperienza di una prof: «I miei studenti hanno bisogno di accoglienza e di comunicare»

«NEL RAPPORTO CON ALCUNI DEI MIEI STUDENTI HO CAPITO CHE C'ERA UNA "COSA" CHE DESIDERAVANO COMUNICARE. Ho cercato di far capire loro che avevo compreso e che per me non c'era nessun problema. Ho provato a fare in modo che si accorgessero che era il caso di dirlo a loro stessi». Rita Degli Esposti è poetessa e traduttrice, da anni insegna lettere al liceo Benedetti di Venezia. Di studenti ne vede tanti, sa intuire quando silenzi, rossori, impacci non sono soltanto l'effetto della timidezza. Cosa succede dall'altra parte del coming out? Se un giovane si suicida perché sente il mondo ostile e non riesce a dire di essere omosessuale - come purtroppo è accaduto a Roma - occorre interrogarsi sullo sguardo, sull'ascolto, sugli interventi che gli adulti di riferimento possono fornire. Serve chiedersi quali sono le strategie per incrinare un silenzio che può gettare nella disperazione. «Ad aiutarmi è stata anche l'esperienza che mia figlia ha fatto con i suoi amici. Mi diceva di un paio di loro che si erano scoperti omosessuali, io sulle prime rispondeva che in adolescenza ora ti piace l'uno ora ti piace l'altra, ma non era esattamente così».

Anche attraverso il percorso degli amici della figlia, Rita Degli Esposti affina lo sguardo. «Alcuni di loro sono

passati attraverso un processo di separazione, non perché siano stati isolati dal gruppo. Ad esempio un amico di mia figlia, che era anche uno studente della mia scuola, ha deciso per un anno di trasferirsi in un'altra città e ha frequentato un altro liceo. Quando è rientrato a Venezia era più forte, l'anno trascorso fuori gli è servito per conoscersi di più e per rinsaldare al suo ritorno i rapporti con il gruppo degli amici. Ho osservato questo processo e ho compreso». Arriva il momento in cui la professoressa sente che non può stare solo a guardare. «Uno dei miei studenti più brillanti veniva spesso a parlare con me. Anche se mi dava da leggere i suoi scritti, io capivo che mi stava chiedendo altro. Si mostrava come il bravo bambino, ma era in cerca della sua identità. Aveva bisogno di conoscersi e sentiva di potersi fidare di me. Avevo intuito che potesse essere gay e ho riflettuto tanto su cosa fare. Lui in me cercava una sponda. Finché un giorno ho deciso di prestargli il film *Shortbus*. Mi è sembrato perfetto: nel film si mostra con delicatezza un rapporto sentimentale crudo, raffinato, interessante. Per uno che ha la necessità di capire presenta una visione dolce del rapporto sentimentale. Per inciso mi sono riconciliata con i sentimenti leggendo i libri degli omosessuali, perché altrove il sentimento è diventato tabù a vantaggio di un cinismo ostentato». Il ragazzo la sera a casa vede il film. «Il giorno dopo mi restituisce la pellicola e mi dice "l'ho visto", senza aggiungere altro». La professoressa attende. «Passa l'estate, mesi dopo al bar dinanzi a una amica mentre chiacchieriamo lui dice tranquillo: "adesso ho un ragazzo e sto bene". Lo dice dando per scontato che

io sappia. Quel film dunque ha rinsaldato tra noi una tacita intesa».

DIRE DI SÉ

La professoressa ha trovato il modo di dare uno strumento utile, di «parlare» all'allievo lasciandogli lo spazio e il tempo per dire di sé. «Ho saputo che poi lo ha detto ai genitori i quali attendevano un momento rivelatore. In realtà tra me e lui è passato qualcosa in quanto esseri umani». Rita Degli Esposti è una mosca bianca? «Mi sembra di condividere con i colleghi un atteggiamento di accoglienza, è vero che io conosco molte persone omosessuali e forse questo mi aiuta. Credo che il mio studente "brillante", poiché circondato da persone intelligenti, prima o poi avrebbe trovato comunque il modo di capire se stesso». Gli esiti non sono tutti così felici: «Ho avuto uno studente isolato dal resto della classe, che alternava timidezza ad aggressività. Aveva un problema, era un po' bassino, e forse questa situazione complicava le cose. Dopo che si è diplomato è diventato un'altra persona, si è dichiarato gay e ha fatto suo lo stereotipo dell'omosessuale al limite della caricatura. Noi parlavamo ma lo scambio è rimasto troppo limitato. Ho sempre sentito che era molto in difficoltà e probabilmente le sue scelte sono frutto del bisogno di passare da emarginato a protagonista».

E le ragazze? «Con le studentesse è scattata una minore confidenza, alcune si sono dichiarate lesbiche all'università. Forse in classe le ragazze lo nascondono di più, si proteggono. Per i ragazzi è invalsa una forma di accoglienza meno rara, che però rischia di essere l'accettazione del gay come macchietta».

